

"Così abbiamo identificato il paesaggio della Gioconda"

Due studiose, Rosetta Borchia e Olivia Nesci, raccolgono in un loro libro le osservazioni sul dipinto più celebre del mondo: grazie anche ai bozzetti preparatori della Gioconda conservati a Londra hanno riconosciuto uno scorcio del Riminese

di GIULIA FOSCHI



Non la stavano cercando. E' stata lei, la Gioconda, a mostrarsi agli occhi di due cacciatrici di paesaggi in cerca dell'ultima conferma sull'ambientazione dei quadri di Piero della Francesca in Valmarecchia. Proprio lì, vicino a Pennabilli, Rosetta Borchia e Olivia Nesci si sono improvvisamente rese conto della coincidenza tra quella parte di territorio romagnolo e lo sfondo alle spalle della donna ritratta da Leonardo da Vinci. Le due studiose hanno così dato inizio a una complessa ricerca durata quattro anni, basata sulla comparazione di foto satellitari, immagini storiche e risultati di analisi geomorfologiche, che ha portato all'identificazione di quel paesaggio per tanti anni ritenuto immaginario.

Il lavoro di Rosetta Borchia, pittrice e fotografa urbinata, e di Olivia Nesci, professore di Geografia Fisica e Geomorfologia all'Università di Urbino, è stato raccolto nel volume "Codice P. Atlante illustrato del paesaggio della Gioconda", presentato venerdì scorso a Pennabilli

davanti a un'affollata platea che le autrici descrivono come sorpresa ed emozionata nello scoprirsi parte del più noto dipinto di Leonardo. Il famoso ponte alla sinistra del quadro, oggetto di infinite ipotesi, si trovava all'epoca appena sotto Pennabilli, sul fiume Marecchia. Poco più a destra, si scorge la piccola frazione di Molino di Bascio.

E poi Santa Sofia, la valle del Senatello, Casteldelci, Sasso Simone e Simoncello. L'intera Valmarecchia in primo piano, a cui seguono sullo sfondo parti delle colline toscane

e marchigiane. Un territorio vasto, rappresentato grazie alla tecnica della compressione, frutto di lunghi studi matematici del pittore. "Abbiamo trovato la chiave di lettura solo a metà del nostro percorso, ed è stata la svolta", spiega Borchia. "Leonardo ha inventato un complesso codice di compressione, espansione e deformazione della morfologia del territorio, che gli ha permesso di secretarlo e di includere nel disegno un'area geografica molto ampia".

Un'ulteriore prova è arrivata dal ritrovamento alla Royal Library di Londra dei bozzetti preparatori di questo paesaggio, studi che Leonardo realizzò forse per altri scopi, e decise poi di utilizzare anche come sfondo della sua Gioconda. Gioconda, ma non Monna Lisa: contemporaneamente alla ricerca delle studiose urbinati, nel 2009 lo storico Roberto Zapperi ha svelato la vera identità dell'imperscrutabile donna. Non la fiorentina Lisa Gherardini detta Monna Lisa, bensì la marchigiana Pacifica Brandani, dama alla corte di Urbino e amante di Giuliano de' Medici. "Una coincidenza straordinaria, quasi inquietante -racconta Borchia- che non ha potuto che confermarci di essere sulla giusta strada".

Il lavoro delle due cacciatrici di paesaggi fa parte del progetto Montefeltro Vedute Rinascimentali, che ha l'obiettivo di svelare gli sfondi dipinti dai pittori, creando un museo all'aperto con balconcini dai quali affacciarsi per individuare tra vallate e colline la precisa e materiale identità dell'ambientazione dei più famosi quadri del Rinascimento. E magari, come è successo alle due studiose, essere fulminati da una nuova scoperta.

(REPUBBLICA 09 GENNAIO 2013) © RIPRODUZIONE RISERVATA